

Le origini dell'etica giornalistica

Giampiero Valenza

Introduzione

Oggi si fa un gran parlare di un approccio etico alla professione giornalistica. Ciò soprattutto perché con Internet si sono moltiplicate a dismisura le fonti di informazione e con queste le modalità di accesso all'informazione stessa. Inoltre, la velocità dei tempi moderni impone una maggiore tempestività nell'elaborazione della notizia e, dunque, una trasmissione in *tempo reale*, mentre i fatti accadono. Tutto si fa più complesso. Parlare di etica e deontologia giornalistica, però, non è una buona abitudine nata con la tecnologia. È una questione che affonda nei secoli e che comunque non è prerogativa dei giornalisti del Novecento, come erroneamente invece si potrebbe pensare. È pur vero che è da questo secolo, infatti, che i cronisti di tutto il mondo cercano di disciplinare la loro attività con propri codici etici. Sarebbe un grave errore, però, associare un approccio etico all'informazione solamente con propri documenti di intenti, ora presenti – a livello categoriale – in quasi tutte le nazioni del pianeta. La presenza di una codificazione scritta non vuol dire necessariamente che in sua mancanza non se ne parli. È nei secoli precedenti, invece, che la categoria ha lavorato – e non poco – per rendere possibile carte dei diritti, carte deontologiche, codici nazionali e internazionali. Ha reso fertile il terreno della professione. Infatti, come spiega Stephen J.A. Ward – giornalista e docente di etica del giornalismo all'Università della Columbia Britannica – nel suo libro

L'invenzione dell'etica giornalistica: «nessuna forma di giornalismo è senza etica». Una frase più che mai azzeccata perché il giornalismo è fatto di individui e, come tale, deve essere concepito come un lavoro umano per le comunità e con le comunità. E, dunque, deve necessariamente rispettare criteri etici delle singole società.

Al centro di questo lavoro non è né lo studio di censure e autorizzazioni alla stampa – tipiche degli albori – né delle influenze dei poteri – nazionali e locali – sull'operato dei singoli giornalisti. Ma obiettivo di questo studio è concentrare l'attenzione sulla base che poi ha portato i giornalisti a realizzare propri documenti deontologici. Dunque, non compariranno riferimenti ai documenti come le Carte dei diritti dell'uomo o i dibattiti legati alla libertà di stampa e di espressione.

Dalla spedizione militare del 1548

Ward, nel suo *The invention of journalism ethics*, racconta di un servizio su un giornale in merito a una spedizione militare in Scozia del 1548, che doveva attentare a soddisfare «l'assetato desiderio che tutto il nostro genere (umano) deve conoscere». Quell'*assetato desiderio* è alla base di ogni operazione di comunicazione. È un processo che, per essere portato a termine, ha bisogno di un mittente e di un destinatario – il pubblico di riferimento del media – oltre che, semplificando il processo, di un canale comunicativo. All'epoca, i lavori che più si avvicinavano ai giornali di oggi erano



Giornalista professionista, Responsabile del Dipartimento di comunicazione e giornalismo ambientale del CESAB

libri di notizie che servivano a raccontare un solo fatto. In pratica, erano il nodo di congiunzione del processo evolutivo tra libri e quotidiani. Il più antico libro di notizie in Inghilterra risulta essere *The Trewe encountre*. A realizzarlo è stato Richard Faques, a Londra. Si trattava del resoconto della battaglia di *Flodden Field* del 9 settembre 1513. Era un po' come un moderno *instant book*, cioè un saggio – spesso scritto da giornalisti proprio perché basato sul loro lavoro cronachistico

– che riporta un determinato avvenimento in maniera molto più dettagliata rispetto a un semplice articolo di giornale. È con le guerre anglo-scozzesi che l'esperienza di queste pubblicazioni cresce, probabilmente perché il pubblico le richiedeva sempre più spesso. Dunque, il suo sviluppo sarebbe da anno-

verare anche grazie a una semplice legge della domanda e dell'offerta. Si iniziava ad avere fame di notizie scritte, attuali e dettagliate. Tanto che, alla fine del Cinquecento, un corrispondente francese disse: «Voi in Inghilterra aspettate notizie con ogni buon vento». Il cammino verso i giornali propriamente detti (che hanno diverse caratteristiche immutate nel tempo, tra cui la periodicità e la varietà dei contenuti) si faceva così sempre più spedito. In Inghilterra, in vent'anni – tra il 1590 e il 1610 –, vennero pubblicate circa 450 di queste pubblicazioni monografiche d'attualità. A parte qualche timida esperienza di metà Cinquecento – come «l'assetato desiderio» inglese – è possibile sottolineare come le radici della deontologia professionale risalgano al Seicento.

La presa di coscienza deontologica da parte dei primi editori nasce dalla consapevolezza sempre maggiore che i giornali comincino ad avere un pubblico di riferimento sempre più grande e inizino a essere rilevanti nella sfera sociale, per l'influenza che hanno nella pubblica opinione e, di conseguenza, nelle politiche pubbliche (questo, soprattutto tra Ottocento e Novecento).

Le testate dei giornali: dichiarazioni etiche d'altri tempi

In che termini è possibile osservare riferimenti all'etica del giornalismo nei secoli di mancata codificazione? Ci sono diversi fattori che fanno pensare a una riflessione dei giornalisti su principi etici. Nel Seicento, per esempio, in Inghilterra i giornali tendevano a essere stampati con alcune indicazioni legate ai requisiti di attendibilità e di imparzialità.

Questo, in pratica, era uno dei primi modi espliciti di definizione di alcuni principi etici nel giornalismo. Nascono promesse e pronunciamenti sugli obiettivi da raggiungere. Si cerca, attraverso l'attendibilità e l'imparzialità, di creare un prodotto di successo. Ecco dunque periodici che già nelle loro testate avranno

*Obiettivo di questo studio
è concentrare l'attenzione
sulla base che poi ha
portato i giornalisti
a realizzare propri
documenti deontologici*

chiari gli obiettivi da seguire: *The True Informer*, *A True and Perfect Diournal* e *The Impartial Intelligencer*. Inizia le sue pubblicazioni nel 1643 il *Mercurius Civicus*, giornale che avrà come sottotitolo *London's intelligencer, or, Truth impartially related from thence to the Whole Kingdom to prevent misinformation*. Il settimanale è edito da John Wright e Thomas Bates. È palese, dunque, nel suo sottotitolo, una sorta di codice etico *ante litteram*, con l'obiettivo di volersi occupare imparzialmente della verità dei fatti e della prevenzione della disinformazione. Sono gli anni nel corso dei quali si vuol fare subito riferimento, nelle testate, a valori etici che contraddistinguono il lavoro di chi vi scrive. Ciò nonostante quelli erano anche gli anni durante i quali il sensazionalismo non mancò, con la pubblicazione di notizie senza alcun genere di fondamento basate più che altro sulla fantasia per attrarre nuovi lettori. È per questo che – per migliorare il rapporto di fiducia tra stampa e lettori – il *Weekly account* promette di presentare le notizie «senza alcun commento indorato, finzioni inventate od osservazioni compiacenti». È il 1651, invece, quando Daniel Border sul *Faithful Scout* scrive di avere intenzione di

«incontrare la menzogna con la spada della verità». «Non cercherò di adulare il mondo in una convinzione di cose che non sono, ma meramente di informarlo di cose che sono», prosegue. Ciò, mentre il direttore del *Mode-rate Intelligencer* sottolinea di non essere «un venditore di favole» che presenta al mondo «le tragicommedie» di sua invenzione.

Più fatti al posto di sole opinioni

È con i *corantos* che arrivano in Inghilterra che l'informazione giornalistica fa un nuovo passo in avanti: dalla scrittura scandalistica di alcune gazzette si passa a un'informazione più legata alla quotidianità e all'attendibilità. In Europa, la libertà d'informazione maggiore è proprio in Olanda, con i *corantos* che non hanno bisogno di visti ufficiali per la loro pubblicazione. Si tratta di settimanali o bisettimanali, fogli riservati a un pubblico elitario che vuole approfondimenti sulla politica e sull'economia. I commercianti olandesi avevano necessità di questo prodotto: badavano molto di più ai fatti, utili per analizzare crisi, carestie, momenti di particolare ricchezza economica, per completare al meglio i loro affari. Si tratta di un ruolo importante, dunque, quello della gazzetta – o, meglio, del *coranto* olandese – proprio perché garantisce un quadro chiaro dello scenario politico e sociale per analizzare le cronache del momento. A tutto ciò va aggiunto che gli Olandesi potevano permettersi una rete di corrispondenze particolarmente ramificata in tutto il mondo allora conosciuto, grazie alla rete commerciale, particolarmente florida, che erano riusciti a organizzare. Dunque, potevano avere un colpo d'occhio di gran lunga migliore. Con i *corantos* riuscivano a dare informazioni alla *Compagnia olandese delle Indie orientali* e agli *Stati Generali delle Province unite*.

È nel 1620 con un *coranto* scritto dal cartografo-editore di Amsterdam, Pieter van den Keere, che ci sarà a Londra un primo esempio di scrittura con un linguaggio «asciutto», obiettivo, attinente ai fatti. È un po' il progenitore del giornalismo, che userà come motto «i fatti separati dalle opinioni». Sarà l'opposto di

quanto provavano a fare i «gazzettieri», che invece potevano raccontare cronache colorandole di fatti fantasiosi. La prima «frattura» giornalistica è fatta: da una parte chi vuol riportare la verità sostanziale dei fatti, dall'altra chi usa un linguaggio più sensazionalistico per attrarre i lettori.

L'attendibilità inizia dalla puntualità: un processo di filiera

Uno dei grandi problemi dell'elaborazione dei giornali, a cavallo tra Seicento e Settecento, era legato ai trasporti e alla mobilità delle persone più in genere. Nel Seicento, Nathaniel Butter, uno dei padri del giornalismo inglese, prese l'impegno con i suoi lettori di far «uscire costantemente» il suo giornale «nello stesso giorno della settimana» o «almeno ogni quindici giorni se la posta arriva regolarmente», perché a rendere le cose complicate era l'arrivo delle notizie via mare e, dunque, il maltempo, che poteva fare gravi danni non solo alla marineria ma anche, conseguentemente, alla stampa. Si tratta di un fattore di non poco conto visto che il senso di affidabilità non può essere rispettato a pieno se non si è precisi in tutte le fasi dell'elaborazione del giornale, dalla stesura degli articoli alla stampa, fino alla diffusione. La periodicità, infatti, se da una parte portava a un rito abitudinario che avrebbe trasformato il quotidiano, per dirla come il filosofo tedesco Jürgen Habermas, nella preghiera del mattino dell'uomo moderno, dall'altra sarebbe stata la testimonianza chiara di un lavoro metodico, puntuale, fatto con professionalità e cura da parte del giornalista. Ecco perché la puntualità nell'uscita non è da scartare in un'analisi della qualità del testo scritto. Tra Seicento e Settecento in Inghilterra nascono i giornali della sera: si tratta di trisettimanali come l'*Evening Post* (nato nel 1706), l'*Evening Courant* (1711) e il *Night Post* (1711). L'*Evening Post* usufruiva dei corrieri di martedì, giovedì e sabato e aveva come slogan «ogni sera di posta alle sei in punto». Nel 1781 fa altrettanto la *Noon Gazette* con la sua uscita «a mezzogiorno in punto» o *The Cabinet*

che nel 1792 diceva di uscire «precisamente quando la *Horse Guards* (la guardia reale a cavallo della Regina) batte le cinque» del pomeriggio (con un riferimento all'orologio della caserma di Whitehall della *Queen's Life Horse Guards*). Questa puntualità e precisione nel processo di filiera arriva nel *Times*, che dal 2 gennaio 1804 – giorno del suo primo numero – ha come logo un libro aperto (simbolo del passato), un libro chiuso (segno del futuro) e un orologio che segna le 6 e sei minuti del mattino, ora in cui l'edizione quotidiana si chiude.

Il lessico etico del Seicento

Sempre in Inghilterra, Marchamont Nedham fonda, a 23 anni, nel 1643, il *Mercurius Britannicus* «per la migliore informazione del popolo». Negli articoli dei pamphlet compaiono termini come verità, fedeltà e imparzialità diventando protagonisti della sfera pubblica: si comincia a creare una sorta di «lessico etico». Nel 1644 *Richard Collings*, direttore del *Kingdomes Weekly Intelligencer*, scrive: «Non ci sono mai stati più pretendenti della libertà che in questa epoca, né mai meno di chi l'ha ottenuta». Sul *London Courant*, nel 1688, John Wallis promette di scrivere «con l'integrità di uno storico» per «rendere giustizia a tutte le parti, rappresentando le cose come realmente accadono». Sulla prima pagina del *Parliamentary intelligencer* compare la scritta «Per l'informazione del popolo». Nel 1680 il *Currant Intelligencer* dice ai lettori che vuol presentare le notizie «senza nessun discredito su persone o cose, dando solo i fatti».

L'etica traspare anche in Germania e Russia. Il *Berlinische Nachrichten von Stats und Gelehrten Sachen* aveva come motto «Verità e libertà» mentre a San Pietroburgo, nel 1769, viene pubblicato un settimanale di otto pagine, *Truten* – fondato grazie a una idea di Nicola Ivanovic Novikov – che scriverà un motto derivato da una fiaba di Aleksandr Petrovič Sumarokov: «Essi lavorano perché voi possiate trarne la verità».

È da sottolineare – per capire quale il clima che invade l'Europa di quegli anni – come

sia di questo secolo l'*Aeropagitica*, un trattato scritto da John Milton, pubblicato il 23 novembre 1644. È un intervento a sostegno della libertà di stampa, contro la censura presente a causa della *Press Ordinance*, approvata il 14 giugno 1643 (l'atto stabiliva la censura delle opere e il loro controllo prima della pubblicazione). Distribuisce il suo *Aeropagitica* (chiamato così per ricordare l'Aeropago e l'oratore ateniese Isocrate) stampandolo in un pamphlet. Controllare la stampa, secondo Milton non serviva a «sopprimere quei libri scandalosi, sediziosi e diffamatori» ma solo a «scoraggiare ogni studio e a soffocare la verità». Nell'*Aeropagitica* scrive che la verità nella Bibbia «è paragonata a una fonte che scorre» e «se le sue acque non fluiscono in perfetta continuità, imputridiscono in uno stagno melmoso di conformismo e di tradizione». La verità «non ha bisogno di censure per vincere», aggiunge. «Prima di ogni altra libertà, datemi la libertà di conoscere, di esprimermi e discutere liberamente secondo coscienza», continua.

I giornali in livrea

In Francia, nel Cinquecento, erano i fogli *occasionnel* a farla da padrone: si trattava di giornali di quattro pagine senza una vera e propria periodicità. Solo dopo uscirono *occasionnel* chiamati *canard*, cioè anatre. Il loro obiettivo era quello – come fa ricordare il termine – di starnazzare le notizie, amplificandone e dandone particolarmente risalto. Il nome è ancora in auge oggi con un giornale satirico francese – uno dal maggior successo nel mondo – dal nome *Le Canard enchaîné*. È negli anni dei giornali starnazzanti che Théophraste Renaudot – uno dei padri del giornalismo francese – pubblica la *Gazette de France*. Era il 1631 quando esce il suo primo numero. È uno dei giornali cosiddetti «in livrea», cioè organi ufficiosi del potere politico. Giornali, dunque, che venivano stampati su licenza del regime – in questo caso, quello francese – e che presero piede anche al di fuori del regno francese. «Una sola cosa non cederei a nessuno: la ricerca

della verità, della quale tuttavia non ne faccio il garante», scrive Renaudot. Ponendo per la prima volta l'attenzione sulla questione delle fonti, dice: «La storia è la relazione delle cose avvenute, la Gazzetta soltanto delle voci che corrono. La prima è tenuta a dire la verità, la seconda fa già molto se impedisce di mentire. E non mente nemmeno quando riferisce notizie false che le sono state comunicate come vere. Solo la menzogna diffusa coscientemente come tale può renderla degna di biasimo». Il legame tra giornalisti e potere politico per chi lavorava nei giornali in livrea era particolarmente forte. Renaudot, sulla *Gazette* dell'8 novembre del 1632, scrive del viaggio «del re da Tolosa a Parigi» raccontando come lo stesso sovrano sia riuscito a guarire oltre «230 malati a Fronton e altri 20 lo stesso giorno a Montauban» con un suo semplice tocco. Un sensazionalismo d'altri tempi che però rende particolarmente esplicito il vincolo della gazzetta ufficiosa del regime.

Le esperienze italiane

In Italia non ci sono molti esempi di etica giornalistica tra le gazzette che in quegli anni vengono diffuse lungo la penisola. È possibile però trovare nel 1646, a Genova, un giornale dal nome che chiaramente fa trasparire l'obiettivo del suo direttore Luca Ascarino, storiografo della corte dei Savoia: si chiama *Il Sincero*. Lui è un commerciante di origine brasiliana. Alcuni periodici dell'epoca pubblicati in Italia, però, rappresentano gli omologhi della *Gazette de France* di Renaudot. L'incipit di *Successi dal mondo* – un foglio italiano pubblicato a Torino a metà Seicento – riporta: «si potranno pubblicare le maniere soavi e prudenti con che Sua Altezza Reale regge e governa questi popoli, e prevenire a curiosità ne i racconti dei bellici successi...». Un forte, profondo vincolo con il sovrano che porterà il giornale a essere inserito tra le versioni italiane dei periodici in livrea.

Il Daily Courant: il primo esempio di testo etico

È nel Settecento che appare in Inghilterra il quotidiano *Daily Courant*. Nel suo primo numero – che risale al 12 marzo del 1702 – un *advertisement* scritto dal direttore, Samuel Buckley, dice che sul giornale «si troverà dagli stampati stranieri ciò che di volta in volta, secondo le occasioni, verrà riportato in questo foglio, che l'Autore ha preso cura di fornire debitamente di tutto quanto proviene dall'estero in ogni lingua. E a garanzia di evitare che, dietro infingimenti o grazie a canali privati, si ve-

rifichi qualsiasi aggiunta di circostanze false a un evento, e di riportare gli estratti correttamente e imparzialmente; all'inizio di ogni articolo l'Autore citerà il giornale straniero da cui è stato preso, in modo che il pubblico, vedendo da quale Paese e quale tipo di notizie arriva con il permesso di quel Governo, potrà giudicare con maggior cognizione la credibilità e l'imparzialità di quella relazione: né si slancerà in commenti o supposizioni soggettive ma riporterà soltanto dati di fatto; supponendo che anche gli altri abbiano sufficiente buonsenso per svolgere da sé le proprie riflessioni. Questo Courant (come mostra il titolo) sarà pubblicato giornalmente: essendo pensato per dare tutte le notizie che via via arrivano con ogni postale: e si limita a metà dello spazio per risparmiare al pubblico almeno metà delle impertinenze dei giornali comuni». Ecco qui chiari i riferimenti ai concetti di attendibilità dell'informazione, verifica delle fonti, correttezza e imparzialità, puntualità, l'elaborazione di articoli con fatti ben separati dalle opinioni. Inoltre – e non è un riferimento di poco conto visti i precedenti nel giornalismo fino a quel periodo –, anche la mancanza di sensazionalismo e il buonsenso, alla base di ogni produzione cronachistica. Dopo anni di timide incursioni, di testate che avevano nel loro nome i principi di eticità, di brevi dichiarazioni dall'alto profilo etico, ecco qui il primo articolato atto di intenti della storia del giornalismo.

*In Italia non ci sono
molti esempi di etica
giornalistica tra le gazzette
che in quegli anni vengono
diffuse lungo la penisola*

Conclusione

Anche nell'epoca in cui ancora erano lontane le carte dei diritti umani si delineava il ruolo del giornalismo e di un approccio etico ai mass media. Il sensazionalismo dei primi tempi – soprattutto con notizie senza alcun fondamento – lasciava pian piano spazio a una discussione profonda su alcuni principi di base fondanti per la professione giornalistica. L'attendibilità, la precisione, il buon-senso, iniziavano a prendere piede in una professione che necessitava allora – e necessita ancor di più oggi, nella società dell'informazione – che ci siano criteri etici da rispettare. Ciò perché senza etica la credibilità stessa della professione giornalistica viene meno e, dunque, cadrebbe il senso stesso del peso morale delle informazioni diffuse. Le parole di Samuel Buckley sul *Daily Courant*, dunque, non nascono a caso, ma crescono in un terreno fatto di testate e sottotitoli capaci di far riferimento a principi etici, a descrizioni lin-

guistiche – come la spada della verità – capaci di raccontare, e riassumere, quale sia la fatica e la difficoltà del giornalista nel fare il suo lavoro. Ieri come oggi.

Riferimenti bibliografici

- O. BERGAMINI, *La democrazia della stampa. Storia del giornalismo*, Editori Laterza, 2006.
- FARINELLI, PACCAGNINI, SANTAMBROGIO, VILLA, *Storia del giornalismo italiano. Dalle origini a oggi*, UTET, 2004.
- G. GOZZINI, *Storia del giornalismo*, Bruno Mondadori, 2000.
- P. MURIALDI, *Storia del giornalismo italiano*, Gutenberg 2000, 1986.
- S.H. STEINBERG, *Cinque secoli di stampa*, Giulio Einaudi editore, 1961.
- S.J.A. WARD, *The invention of journalism ethics. The path to Objectivity and Beyond*, McGill-Queen University Press, 2012.